

## **RASSEGNA STAMPA CGIL FVG – giovedì 14 dicembre 2017**

*(Gli articoli di questa rassegna, dedicata prevalentemente ad argomenti locali di carattere economico e sindacale, sono scaricati dal sito internet dei quotidiani indicati. La Cgil Fvg declina ogni responsabilità per i loro contenuti)*

### **ATTUALITÀ, ECONOMIA, REGIONE (pag. 2)**

**Camere di commercio, riforma bocciata (M. Veneto)**

**A casa 80 interinali, rischio paralisi per alcuni servizi (M. Veneto)**

**Scattata la protesta dei ricercatori precari (M. Veneto, 2 articoli)**

**Il Friuli accelera sull'uso dei mezzi pubblici (Gazzettino)**

**La grande corsa al ripristino dei tagli ai vitalizi (Piccolo)**

**No all'election day, c'è l'ipotesi 29 aprile (M. Veneto)**

**Zonin si autoassolve: «Crac dovuto alla crisi» (M. Veneto)**

### **CRONACHE LOCALI (pag. 9)**

**Udine: no al panino da casa, solo cibi della mensa (M. Veneto Udine)**

**Paluzza: appello dei sindacati per la casa di riposo (M. Veneto Udine)**

**Piove, aule allagate. Tutti in sciopero (M. Veneto Udine, 2 articoli)**

**Guasti, ritardi e cinque treni cancellati (M. Veneto Pordenone)**

**Tari, bollette in ritardo. Scoppia il caos pagamenti (Gazzettino Pordenone)**

**«Ambiente Servizi può accedere ai verbali» (M. Veneto Pordenone)**

**Azzano, sotto l'albero un lavoro per quindici (Gazzettino Pordenone)**

**Poste a Sant'Antonio, l'accusa della Uil: l'ufficio non è a norma (M. Veneto Pordenone)**

**Sostegno al reddito, la rabbia dei cittadini... (Piccolo Trieste)**

**Il Comune: «No al carbone dal 2025? Anticipiamolo al 2021» (Piccolo Go-Monf, 3 articoli)**

**Subito in fila al tendone allestito per 60 migranti (Piccolo Gorizia-Monfalcone, 2 articoli)**

### **Camere di commercio, riforma bocciata (M. Veneto)**

di Elena Del Giudice - Riforma delle Camere di commercio: senza le Regioni non si può. È riassumibile così la sentenza della Corte costituzionale che ieri ha dichiarato l'illegittimità dell'articolo 3 del decreto legislativo numero 210 del 2016, che disciplina tra l'altro gli accorpamenti degli enti camerali, ladodve stabilisce come il decreto del ministero dello Sviluppo economico sia adottato «sentita» la Conferenza Stato-Regioni e non «previa intesa» con la Stato-Regioni. E questo perché le Camere di commercio «svolgono compiti che esigono una disciplina omogenea in ambito nazionale» e «non compongono un arcipelago di entità isolate, ma costituiscono i terminali di un sistema unico di dimensioni nazionali che giustifica l'intervento dello Stato». Allo stesso tempo i loro compiti «sono riconducibili a competenze sia esclusive dello Stato, sia concorrenti, sia residuali delle Regioni» che quindi vanno pienamente coinvolte in un processo di riforma attraverso la Conferenza Stato-Regioni. Che impatto ha questo pronunciamento sul Friuli Venezia Giulia dove, parte in autoriforma e parte d'imperio a causa della legge, di 4 Camere di commercio si dovrebbe scendere a due: la Venezia Giulia (prodotto della fusione volontaria di Trieste e Gorizia), e la Udine-Pordenone, con Pordenone "costretta" alla fusione con Udine perché non ha i requisiti del numero di imprese, né quello geografico (non opera in un'area di confine) per restare da sola? Stante il ricorso pendente davanti al Tar del Lazio della Cciaa di Pordenone con udienza il 18 gennaio per l'esame della richiesta di sospensiva, il primo effetto sarà proprio lo stop alla fusione obbligatoria grazie alla sospensiva che il Tar dovrebbe concedere alla luce del pronunciamento della Consulta. Questo è ciò che si attende Bruno Malattia, l'avvocato che sta assistendo la Cciaa di Pordenone nella battaglia contro l'accorpamento obbligatorio con Udine. «Nel nostro ricorso - spiega Malattia - noi sostenevamo le stesse ragioni fatte proprie dalla Corte costituzionale. Le Regioni ordinarie che hanno impugnato il decreto hanno sollevato una lunga serie di questioni, alcune delle quali sono state respinte, ma la Corte ha accolto proprio quella che giudicava insufficiente il solo parere della Conferenza. Lascia perplessi - aggiunge Malattia - che la nostra Regione non avesse, a suo tempo, impugnato il decreto», e non si sia schierata a fianco della Cciaa di Pordenone quando questa si è mossa impugnando il provvedimento. «Basandosi su un parere legale debole che sosteneva come il Fvg non avesse competenza in materia - rincara Malattia - è rimasta pilatescamente fuori. Ora questo pronunciamento spero spinga a riflettere gli uffici legali della Regione e, politicamente anche la Giunta». «La Camera di commercio di Pordenone - è il commento del presidente Giovanni Pavan - esprime soddisfazione per la pronuncia della Corte costituzionale che si pone in linea con i rilievi sollevati nel ricorso proposto contro il Decreto ministeriale di accorpamento della nostra Camera a quella di Udine. È un primo importante successo che va a premiare il coraggio e la determinazione delle nostre categorie economiche, delle categorie professionali e dei sindaci della destra Tagliamento che ci sono stati vicini nella nostra battaglia. Confidiamo che il 17 gennaio, quando si discuterà avanti il Tar del Lazio il nostro ricorso - prosegue Pavan -, venga accolta la domanda di sospensiva del decreto ministeriale e salvaguardata per ora l'autonomia della Camera di Commercio di Pordenone. Ci auguriamo anche che la nostra Regione, ponendo fine ad un atteggiamento sostanzialmente incline ad accettare quanto deciso dal ministro - conclude Pavan - si determini a far valere le ragioni che le competono anche in tema di Camere di commercio, in una più convinta difesa dell'autonomia del Friuli Venezia Giulia». Sulla questione la posizione della Regione è chiara. «L'amministrazione regionale è sempre stata favorevole alla costituzione di un'unica Camera di commercio. Questa sentenza era attesa e si riaprono scenari orientati verso un obiettivo per cui la Regione si era espressa con molta chiarezza da molto tempo» dichiara la presidente Fvg, Debora Serracchiani. E ora che la norma dovrà ritornare all'esame della Conferenza alla ricerca di un'«intesa», questa che non ci sarà, promette il vicepresidente Fvg, Sergio Bolzonello, «se non verrà prevista la costituzione di un'unica Camera di commercio del Friuli Venezia Giulia». Per Bolzonello la sentenza della Consulta «non annulla in toto la riforma ma si limita a sancire l'illegittimità di un articolo del decreto». Quel che Bolzonello si attende «è che il Tar del Lazio a gennaio conceda al ricorso depositato da Pordenone, la

sospensiva. E da lì si ricomincerà portando il provvedimento in sede di Conferenza Stato-Regioni per ricercare un'intesa». Soddisfazione per lo stop della Consulta anche dal gruppo consiliare dei Cittadini «Da mesi - sottolinea Gino Gregoris - sosteniamo con convinzione che il disegno di accorpamento delle Cciaa regionali, calato dall'alto da Roma senza essere concordato con la nostra Regione, era viziato da un'evidente incostituzionalità. L'area pordenonese non sarà dunque illegittimamente privata dell'ente che rappresenta le categorie economiche e costretta a un matrimonio forzato con Udine. Bene avrebbe fatto la Giunta ad ascoltare le ragioni che avevamo più volte sollecitato, costituendosi nel ricorso proposto dalla Cciaa di Pordenone, basato sulle ragioni che oggi la Corte costituzionale ha condiviso». Il Governo ora può ricercare un'intesa con le Regioni, avviando una trattativa. Ma trascorsi 30 giorni, la procedura prevede che il decreto possa essere comunque deliberato dal Consiglio dei ministri. La parola, dunque, alla politica.

### **A casa 80 interinali, rischio paralisi per alcuni servizi (M. Veneto)**

di Michela Zanutto - Ottanta interinali della Regione resteranno senza lavoro entro dieci giorni. Colpa del contratto quadro saltato dopo la sentenza del Tar che ha annullato l'aggiudicazione della gara a Umana spa, per una serie di vizi formali. Ma l'assessore regionale al Personale, Paolo Panontin, assicura che il problema sarà risolto entro la fine di gennaio. Il Tribunale amministrativo regionale ha bocciato l'aggiudicazione a Umana spa del contratto quadro, datata 6 aprile, condannando la Regione e la stessa Umana a pagare 20 mila euro alla ricorrente (ed esclusa), l'agenzia per il lavoro Randstad Italia spa. «Abbiamo già avviato le procedure per passare alla seconda in graduatoria (l'agenzia per il lavoro Randstad Italia spa, ndr) e questo ci consentirà di espandere la possibilità di assunzioni e dare una risposta agli interinali, ma fino alla sentenza non potevamo fare molto - ha detto Panontin -. Siamo già al lavoro per affidare il contratto, purtroppo però non credo ce la potremo fare prima della fine dell'anno. Ma contiamo di chiudere tutte le procedure entro gennaio». Intanto, 80 persone, in maggioranza donne fra i 35 e i 40 anni, resteranno senza stipendio. Tra domani e venerdì 22 dicembre i loro contratti interinali - stipulati con la vecchia ditta appaltatrice, la Lavorint spa - decadranno e loro rimarranno a casa. Si tratta di persone che lavorano in Regione anche da 16 anni e seguono lo sportello di colf e badanti, i centri di orientamento, l'Ersa, solo per citarne alcuni. Cisl e Cgil hanno chiesto da tempo alla Regione lumi sul destino di questi lavoratori. «Ma non abbiamo avuto risposta - afferma Massimo Bevilacqua, segretario regionale della Cisl funzione pubblica -. Sappiamo di sicuro che vanno a casa, ma non conosciamo il loro futuro. Abbiamo anche chiesto alla giunta e alla presidente Serracchiani di mettere in campo un piano triennale delle assunzioni, perché lo status di interinale non è riconosciuto e rischiamo di perdere anche un'importante quota di professionalità acquisita. C'è anche un effetto secondario: la perdita dei servizi coperti da queste persone. Penso, in particolare, allo sportello colf e badanti: se un punto come questo resta chiuso per un mese, l'utenza si rivolge altrove, in questo caso, al privato». I sindacati chiedono l'applicazione della legge Madia. «Vorremmo un concorso con riserva per quanti hanno già espletato un servizio particolare - continua Bevilacqua -. La Madia prevede le stabilizzazioni per chi ha fatto concorsi pubblici e riserve per chi non ha fatto concorsi, oppure si può assumere queste persone a tempo determinato». Proprio ieri, la Regione ha stabilizzato altri otto operatori dei Centri per l'impiego che, sommati ai 48 precedenti, portano il conto totale a 56. «In questo quadro gli interinali restano con il cerino in mano», osserva Bevilacqua. Per Mafalda Ferletti, segretaria generale della Cgil funzione pubblica, «la Regione è un ente che eroga servizi strutturati, quindi non dovrebbe fare ricorso al lavoro interinale. La Madia ci offre una serie di armi in più che spero vengano utilizzate. Bisognerebbe trovare percorsi di stabilizzazione ad hoc».

### **Scattata la protesta dei ricercatori precari (M. Veneto)**

Anche ieri i 125 ricercatori precari del Cro di Aviano hanno proseguito la loro protesta per chiedere una stabilizzazione, già promessa ma mai concretizzata. Da lunedì hanno avviato una mobilitazione con una riduzione dell'orario di lavoro. Prestano servizio dalle 8.30 alle 11 per non prestare disagio ai pazienti e poi si riversano all'entrata dell'Irccs dove manifestano e sensibilizzano la gente sulla loro situazione. Attendono la legge di stabilità nazionale, che dovrà decidere almeno su una proroga dei loro contratti. Sembra allontanarsi, invece, l'ipotesi di un piano di stabilizzazione. Una manifestazione in programma fino a venerdì 15, mentre lunedì 18 ci sarà l'incontro con il direttore amministrativo dell'istituto, Renzo Alessi, per verificare se ci siano le condizioni per la proroga dei contratti. Sulla loro situazione è intervenuto ieri il consigliere regionale di Fratelli d'Italia, Luca Ciriani. «Il tempo delle parole è finito - afferma -. Basta chiacchiere e promesse. Ora si adottino soluzioni concrete per porre fine ad una situazione incresciosa. Se le cose non dovessero cambiare, a fine anno, oltre un centinaio di ricercatori precari del Cro di Aviano rischiano di perdere il posto di lavoro. Ma che Paese è quello in cui un governo che spende miliardi per l'accoglienza non salva i posti di lavoro a chi si occupa della nostra salute?». In risposta a una precedente interrogazione di Ciriani, l'assessore Telesca «annunciò che il governo avrebbe risolto il problema dei ricercatori precari. Al 31 dicembre mancano due settimane e di soluzioni, chiare, concrete ad oggi non se ne sono viste» chiosa l'esponente di FdI.(d.s.)

### **Telesca: il nostro piano oncologico coinvolgerà medici e Aas**

*testo non disponibile*

### **Il Friuli accelera sull'uso dei mezzi pubblici (Gazzettino)**

Dal 2011 al 2015 in Friuli Venezia Giulia i passeggeri annui del trasporto pubblico locale nelle città capoluogo di provincia sono passati da 83,25 milioni a 79,70 milioni, con un calo del 4,3%. Fra i capoluoghi di provincia che hanno fatto registrare un calo ci sono Trieste (-6,8%) e Gorizia (-14,3%), mentre a Pordenone vi è stato un aumento del 2,2% e ad Udine del 13,1%. Dal 2011 al 2015 i passeggeri annui del Tpl nei comuni capoluogo di provincia italiani sono passati da 3.807,2 milioni a 3.405,7 milioni, con un calo di circa 400 milioni, che corrispondono al 10,5% in meno. Questi dati emergono da un'elaborazione del Centro Ricerche Continental Autocarro su dati Istat. I numeri confermano che, nelle scelte di mobilità, i mezzi pubblici sono sempre più in fondo alla graduatoria delle preferenze degli italiani, mentre i mezzi privati continuano a raccogliere consensi. A conferma di questa tendenza vi è anche l'indice di soddisfazione elaborato dall'Isfort rispetto all'uso dei vari mezzi di trasporto da parte degli italiani. In questo indice all'auto viene assegnato un punteggio di 8,4 (in una scala che va da un minimo di 1 ad un massimo di 10), mentre il punteggio della moto è di 8,1. Il mezzo di trasporto pubblico che più si avvicina a quelli privati è la metropolitana, con un punteggio di 7,2. Treno locale e autobus invece si collocano appena sopra la sufficienza, con un punteggio di 6,3.

## **La grande corsa al ripristino dei tagli ai vitalizi (Piccolo)**

di Marco Ballico - Debora Serracchiani assicura: se nel 2018 in Friuli Venezia Giulia vincerà il centrosinistra, gli ex consiglieri di Palazzo si ritroveranno il vitalizio tagliato come già da inizio 2015. E così anche garantiscono Riccardo Riccardi per Forza Italia e Renzo Tondo per Autonomia responsabile. Movimento 5 Stelle, Lega Nord, Fratelli d'Italia e Progetto Fvg vanno invece oltre. E promettono, in caso di conquista di piazza Oberdan, di proporre il ricalcolo secondo il sistema contributivo: una sforbiciata del 40%, non proprio un ritocchino. Il tema riemerge nei giorni in cui da un lato a Roma si inabissa il tentativo di intervenire retroattivamente sulle pensioni pubbliche degli ex parlamentari (ma ci sarebbero state conseguenze anche sui consiglieri delle Regioni), dall'altro l'Ufficio di presidenza dell'aula Fvg è costretto a infilare nel bilancio interno di previsione 2018-20 un capitolo di spesa che tenga conto, a partire dal secondo semestre 2018, degli importi a tempo pieno degli oltre 200 vitalizi in essere (l'elenco che compare nel sito della Regione contiene 209 nomi, ma non sono stati cancellati alcuni deceduti), giacché il 30 giugno prossimo scadrà il dettato della legge 2 del 2015, l'intervento scattato nel marzo di quell'anno che ha ridotto gli assegni mensili lordi dal 6% al 15% (con maggiorazione del 50% per chi gode di doppio vitalizio), da un minimo di 36 a oltre 800 euro in meno al mese. Franco Iacop ne ricorda in una nota l'approvazione, che si aggiunge alla riforma generale che a inizio mandato ha abrogato i vitalizi per gli attuali consiglieri, e non dimentica il contenzioso aperto con 52 ex che si sono opposti al taglio della legge 2. «Contro questi ricorsi - spiega il presidente del Consiglio - stiamo resistendo in tribunale, ma senza avere ancora ottenuto nessuna sentenza rispetto alla procedura». Un'altra precisazione riguarda l'ipotesi di proroga, «non giuridicamente sostenibile», della norma in essere: «Secondo i pronunciamenti della Corte costituzionale e della Cassazione, la misura deve essere contingente, straordinaria e individuale. Quindi è necessario che allo scadere della legge 2 il Consiglio regionale, se ritiene, approvi una nuova norma in cui siano specificati questi contenuti». Ma che succederà davvero dopo le elezioni? Serracchiani ribadisce la linea del Pd («Rispondiamo con i fatti agli attacchi di chi gioca sul terreno del populismo e della demagogia»), di giunta e maggioranza: «Abbiamo fatto da subito quello che avevamo promesso, senza tanto clamore: abbiamo abolito per sempre i nostri vitalizi e poi abbiamo chiesto un contributo di solidarietà agli ex consiglieri regionali». Affinché questo contributo continui a essere trattenuto, prosegue la presidente, «chi verrà dopo di noi dovrà motivare adeguatamente il provvedimento e dargli un'altra scadenza. Se la maggioranza di centrosinistra sarà confermata, è chiaro che così sarà fatto». Lo assicura anche Sergio Bolzonello, il possibile successore: «Io rientro con orgoglio tra quei politici che non avranno il vitalizio e faccio parte di una giunta e di un'assemblea intervenute nel 2013 in questa direzione: la linea è tracciata e non c'è nessuna volontà di tornare indietro». Il candidato del Pd prosegue: «In questi cinque anni abbiamo abolito quelli che possiamo considerare privilegi, e lo abbiamo fatto nel perimetro della legge. Resta ancora in piedi il ricorso di alcune decine di ex consiglieri che evidentemente non hanno la sensibilità di capire il momento storico in cui viviamo». La posizione delle altre forze politiche che puntano alla Regione? Elena Bianchi chiarisce che il Movimento 5 Stelle «non ha mai cambiato idea: i vitalizi degli ex vanno sottoposti al ricalcolo contributivo». Lo crede anche Massimiliano Fedriga: «Se non ci si è preoccupati del rischio incostituzionalità della legge Fornero, credo che ci debba essere il coraggio di allineare vecchie e nuove pensioni della politica». E pure Sergio Bini di Progetto Fvg pensa all'uniformità: «Non ci devono essere differenze per chi presta un servizio pro tempore. I consiglieri regionali, come tutti i cittadini, si dovranno meritare una pensione che sia conseguente ai contributi previdenziali versati». Di «pensioni proporzionali ai versamenti» parla anche Luca Ciriani (Fdi). Un simile intervento taglierebbe gli assegni di quasi la metà. E potrebbe appunto finire nel mirino della Corte costituzionale. Riccardi e Tondo immaginano invece il bis del contributo di solidarietà. «Penso che sarà necessario intervenire a luglio, perché il disagio segna distanze ancora troppo significative nella nostra società», dichiara il candidato forzista ricordando di avere votato per l'abolizione del vitalizio e aver «sempre sostenuto che le condizioni economiche di chi fa politica debbano essere le stesse della vita prima dell'impegno pubblico». «Sono per mantenere quel contributo», dice anche

Tondo citando un suo storico intervento nel merito delle spese della politica: il taglio dei consiglieri regionali da 60 a 49.

### **No all'election day, c'è l'ipotesi 29 aprile (M. Veneto)**

di Maura Delle Case - In Fvg si voterà dopo le Politiche. L'election day non scalda i cuori della maggioranza di centrosinistra guidata da Debora Serracchiani, che è invece indirizzata verso una data oltre la scadenza del mandato. In ossequio, certo, al dettato dello Statuto di autonomia, ma anche come strategia. I sondaggi nazionali, da prendere con le pinze, certo, ma indicativi, danno il Pd in netto svantaggio rispetto al centrodestra e al M5s. La coincidenza del voto nazionale e regionale, quindi, rischierebbe di trasferire ancor più voti al bacino degli avversari, penalizzando il Pd. Lasciando trascorrere un po' di tempo tra Politiche e Regionali, invece, chissà, l'effetto trascinamento sarebbe smorzato. Quello, almeno, è l'auspicio dei democrats. Per la ragione opposta il centrodestra invoca l'election day. Se il Capo dello Stato, Sergio Mattarella, dunque, confermerà le indiscrezioni di queste ore, che vogliono le Politiche fissate per il 4 marzo, l'election day sarebbe irrealizzabile. E le date invece sulle quali punta il centrosinistra dem per le Regionali sono il 29 aprile o il 6 maggio. Lo Statuto speciale fissa infatti in sei settimane la finestra utile per andare al voto: da quattro domeniche prima della scadenza naturale del mandato, che cade il 22 aprile 2018, e due dopo. Quindi nella "finestra" dal 25 marzo al 6 maggio. Salvo - ma siamo nel campo delle supposizioni - dimissioni della presidente. Lo fece nel 2008 il governatore uscente Riccardo Illy, proprio per permettere che in Fvg si celebrassero nella stessa giornata le elezioni Politiche e Regionali. Ma non ebbe fortuna. Ad avere la meglio fu infatti lo sfidante Renzo Tondo il cui centrodestra oggi invoca un altro election day a differenza del centrosinistra che anzi prende tempo, con l'intenzione - ufficialmente - di potere a termine l'attuazione delle complesse riforme messe in campo durante la legislatura. La data del voto «è un argomento sul quale la giunta non ha ancora discusso - fa sapere l'assessore alle Autonomie locali Paolo Panontin a proposito della chiamata alle urne in Fvg - e non ha alcuna fretta di farlo. La legislatura scade il 22 aprile e la convocazione dei comizi va fatta 45 giorni prima. Abbiamo quindi tempo in abbondanza per decidere». Quel che è certo è che si voterà in un solo giorno. Un inedito per le Regionali. Nel 2013, infatti, Serracchiani venne eletta alla presidenza della Regione dopo due giorni di urne aperte, il 21 e 22 aprile. Nel 2018, in ossequio alla previsione normativa, per la prima volta si voterà in uno solo. Domenica? Non è detto. In astratto potrebbe essere un giorno qualunque della settimana. Possibilità che è destinata però a restare tale, visto il già alto tasso di astensionismo quando la chiamata alle urne si svolge di domenica, in un giorno cioè non lavorativo. Tornando al destino di Debora Serracchiani, l'eventuale elezione in Parlamento della presidente Fvg non dovrebbe impedirle di portare a termine il mandato, essendo prevista, l'opzione tra i due ruoli, in un tempo massimo di sessanta giorni. Un tempo - sempre considerando per buona l'ipotesi delle Politiche il 4 marzo - che potrebbe non bastare (per due giorni) se si andasse al voto il 6 maggio, rendendo quindi più appetibile la data del 29 aprile. Buona anche considerato che il calendario dei lavori del Consiglio regionale scadrà poco prima, con le ultime sedute fissate per il 17, 18 e 19 aprile. Se non in tandem con le Politiche, il voto in Fvg sarà di certo abbinato alle amministrative. Si voterà cioè sia per il rinnovo dell'Assemblea regionale sia per quello di diversi Comuni. A confermarlo è lo stesso Panontin che parla di «election day amministrativo». La finestra per le comunali va dal 15 aprile al 15 giugno ed è dunque parzialmente sovrapposta a quella utile al rinnovo del Consiglio di piazza Oberdan a Trieste. Al voto saranno chiamati i cittadini di 12 Comuni: sei in provincia di Udine, dalla città capoluogo - la sfida politicamente più avvincente - a Faedis, Forgaria nel Friuli, Martignacco, San Daniele del Friuli e San Giorgio di Nogaro; e sei in provincia di Pordenone dove le urne saranno aperte a Fiume Veneto, Polcenigo, San Giorgio della Richinvelda, Sequals, Spilimbergo e Zoppola.

## **Zonin si autoassolve: «Crac dovuto alla crisi» (M. Veneto)**

di Maurizio Cescon - «Ho perso soldi anch'io, come tanti risparmiatori». Il cavaliere Gianni Zonin arriva con largo anticipo, una mezz'ora, sull'orario prefissato per l'audizione in Commissione banche. Sbuca dalla penombra della piazzetta a braccetto con il suo avvocato e si dirige con passo svelto verso palazzo San Macuto, nel cuore della capitale. Loden verde d'ordinanza, camicia bianca, cravatta in tinta, fresco di rasatura. Un filo di abbronzatura e i capelli bianchi curatissimi, tanto che dimostra meno degli 80 anni che compirà (con festa?) il prossimo gennaio. «Zonin, dorme sonni tranquilli?». «Zonin e i risparmiatori traditi?». I cronisti gli urlano le domande nelle orecchie, ma lui non si scompone e guadagna l'entrata del palazzo, senza dire altro verbo, se non che ha perso pure lui, concetto che ribadirà più volte nelle quasi tre ore di botta e risposta con senatori e deputati, orchestrati dal presidente Casini. Nell'audizione vengono trattati un po' tutti i temi più importanti della storiaccia, il crac della Banca Popolare di Vicenza, che ha sconvolto il Nordest, mandando sul lastrico 15 mila soci solo in Friuli, altri 100 mila in Veneto, che non hanno più nemmeno le lacrime per piangere. Mentre Zonin, con i beni ceduti a moglie e figli, vanta fatturati da 200 milioni di euro grazie all'azienda vitivinicola, una delle più grandi d'Italia. Tanti i «non ricordo» dell'ex presidente, alternati però a lucidissime e dettagliate ricostruzioni sui momenti salienti della vicenda. «Ho saputo solo il 7 maggio 2015 dagli ispettori della Bce che mi convocarono d'urgenza a Milano - ha dichiarato - che in BpVi si facevano le «bacciate». Cioè acquisti di azioni per avere mutui, finanziamenti, prestiti. «Poi - ha aggiunto - chiamai nel pomeriggio il mio direttore generale (Samuele Sorato, ndr), per chiedere spiegazioni». L'ex presidente ha provato di continuo a sminuire il suo ruolo, facendolo sembrare quasi irrilevante. «I prestiti sopra i 50 milioni - ha precisato - li decideva tutti il Cda. Se le cifre erano inferiori, erano di competenza del Comitato esecutivo oppure di amministratore delegato e direttore generale. Io non avevo nessuna delega specifica». Insomma a sentire l'interessato, lui era quasi una figura di secondo piano, di contorno dentro i meccanismi decisionali della banca. Eppure in Veneto ai tempi d'oro fare il nome del Cavaliere significava avere le porte aperte, vantare crediti da spendere al momento buono. E che Zonin contasse lo si intuisce dal suo attivismo per provare a concludere quello che doveva essere il «matrimonio del secolo», cioè la fusione tra BpVi e Veneto Banca. Teatro del vertice che poi segnò la rottura definitiva fu la tenuta Zonin di Ca' Vescovo ad Aquileia, la data il 27 dicembre 2013. «C'eravamo io e Sorato, Trinca e Consoli per Montebelluna - riavvolge il filo dei ricordi l'imprenditore -. Parlammo cinque minuti, poi capimmo che da parte loro non c'era intenzione di concludere l'accordo. Allora ci mettemmo a cena, parlammo d'altro, anche della neve in montagna. Ma non ci furono pressioni di Bankitalia per la fusione. Secondo me avremmo dovuto farla la fusione, avremmo potuto avere 1000 sportelli in Veneto. Adesso nella regione che traina l'economia italiana, non c'è più una sola banca». Diverse le domande degli onorevoli sul famoso caso dell'acquisizione di Etruria, l'istituto di cui fu per un periodo vice presidente il padre della sottosegretaria Maria Elena Boschi. «Decaduto il progetto di fusione con Veneto Banca - ha raccontato ancora Zonin - sul mercato si prospettò un'opportunità in Toscana, per una piccola banca, Etruria. Per noi c'erano due vantaggi: l'alleanza con Cariprato, già nostra, e la possibilità di diventare il quel mercato i secondi dietro Mps. Facemmo una Opa a 1 euro per azione, ma la risposta fu negativa e così non se ne fece nulla. Boschi padre e figlia? Mai conosciuti». Sugli «scambi» di alti dirigenti con Bankitalia e sulle ultime convulse settimane della sua presidenza, Zonin è stato nuovamente evasivo, facendo però trasparire che non ci furono manovre oscure o fuori dalla legalità. «Non ricordo se il Cda si riunì il sabato sera - ha detto - per convertire il bond da 253 milioni di euro che ci consentì di rientrare nei parametri richiesti dalla Bce, sono cose che seguiva l'amministratore delegato. Io ragiono da imprenditore, non da bancario o banchiere: non mi occupavo nemmeno dei contratti ai consulenti». E i rapporti con la politica? «Sempre e solo istituzionali - ha giurato il Cavaliere -. Mai finanziato politici, mai invitati alle nostre assemblee, a meno che non avessero incarichi istituzionali». Poi finalmente, grazie a un'imbeccata dell'onorevole Tosato, sono stati sviscerati i motivi dello storico crac bancario. «Dieci anni di crisi economica hanno pesato - ha osservato l'ex numero uno imputato a Vicenza -. Adesso le cose vanno meglio, come ci dicono? Non mi pare. E poi è stato determinante il cambio delle regole in

corsa: il Governo Renzi ci impose di diventare una Spa in tre mesi. E cambiarono nel contempo anche le regole della Bce. Ma la fretta è cattiva consigliera, noi stavamo pensando alla festa per i 150 anni della Popolare, invece è finito tutto. Ma io non ho lavorato contro i miei interessi, io e la mia famiglia abbiamo perso ingenti somme. Capisco il disagio di tanta gente, ma dal 1996 al 2012 noi abbiamo distribuito 100 miliardi di vecchie lire l'anno sul territorio». Si avvicinano le 9 di sera e Zonin sollecita a fare in fretta. «Devo prendere l'aereo». Ultimi fuochi su «Iorio, anche lui responsabile del disastro» e sul patrimonio che fu «avevamo centinaia di milioni in beni immobili e anche un bellissimo patrimonio artistico». Poi si chiude, Casini aggiorna i lavori con le prossime audizioni. Zonin esce dal portone secondario di palazzo San Macuto, circondato da flash e telecamere. «Zonin perchè tanti non ricordo?». «Sono anziano». Sale tra qualche spintone sull'auto blu che lo porterà a Fiumicino, verso casa. In quel Nordest dove era padrone, oggi è detestato da migliaia di famiglie, rovinate.



## CRONACHE LOCALI

### **Udine: no al panino da casa, solo cibi della mensa (M. Veneto Udine)**

di Giulia Zanello - Panino in mensa bocciato: addio anche nelle scuole di Udine al pranzo portato da casa. Il Comune ha emesso il verdetto finale: d'ora in poi i bambini mangeranno solo i cibi preparati dalla mensa. Niente più manicaretti cucinati dalle mamme, ma solo le pietanze che offre la cucina al servizio delle scuole. Alla base della decisione, comunicata ufficialmente ieri, la funzione educativa della condivisione del pasto, ben più "salutare" rispetto alle disuguaglianze che si generano e sviluppano all'interno dell'ambiente scolastico per la differenziazione dei cibi che i genitori preparano ai propri bimbi. Tutto è cominciato lo scorso marzo, con la direttiva del Miur che ha rimesso alle singole istituzioni scolastiche le scelte organizzative e gestionali relative al servizio, a cui si è aggiunta la pronuncia del Tribunale di Napoli, in cui si afferma che «la libertà individuale di scelta di consumare il pasto domestico si contrappone al diritto della collettività all'uguaglianza». E così il Comune di Udine, assieme ad altre amministrazioni locali, i dirigenti scolastici del comprensorio udinese e ai referenti dell'Azienda sanitaria integrata di Udine, ha deciso di vietare il pasto preparato a casa e consumato dai bambini nelle mense scolastiche. «La scelta di autogestire il pasto rappresenta una vera e propria involuzione culturale che riporta a una dimensione individuale un'attività che presenta una funzione sociale anche di livellamento delle disuguaglianze» è la motivazione che giunge da operatori sanitari, educatori e amministratori. «Già a fine ottobre dello scorso anno - sottolinea l'assessore all'Educazione, sport e stili di vita del Comune di Udine, Raffaella Basana - avevamo condiviso un documento con i comuni di Campofornido, Martignacco, Pagnacco, Pavia di Udine, Pozzuolo, Pradamano, Reana, Tavagnacco e Tricesimo, insieme con gli Istituti comprensivi di Udine, Pozzuolo e Pavia di Udine in cui volevamo mettere in guardia i genitori sui rischi legati alla scelta di portare il pasto da casa. Nell'ultimo incontro tenutosi a settembre con i soggetti interessati - aggiunge Basana - abbiamo dunque confermato la posizione dello scorso anno anche alla luce della recente sentenza di Napoli. Tutto questo - conclude l'assessore - fermo restando il nostro costante impegno a controllare ed eventualmente migliorare la qualità dei pasti offerti, d'accordo con la commissione mense e le ditte fornitrici». Insomma, alla base della decisione il riconoscimento e la difesa della valenza del servizio di ristorazione scolastica, per motivazioni sia educative, sia di sicurezza igienica e nutrizionale a tutela della salute dei bambini. Il panino in mensa, oltre a non garantire il diritto alla salute sul fronte della «qualità nutrizionale ed equilibrio dei nutrienti», rappresenterebbe «una palese negazione dei principi fondanti del servizio di ristorazione, codificato dalla legge 148/90 di riforma dell'ordinamento scolastico nonché dalle linee di indirizzo nazionale della ristorazione scolastica come vero e proprio momento educativo». Tanto che lo stesso organico dei docenti assegnato a ogni istituto classifica l'ora della mensa come un'«attività curricolare didattico-educativa a tutti gli effetti». Affidarsi alle ditte esterne è meglio, poi, secondo gli amministratori, per due ragioni. La prima riguarda la garanzia dei prodotti: le realtà alle quali viene affidato il servizio di ristorazione e preparazione dei cibi «assumono ufficialmente delle precise responsabilità formalizzate all'interno di disciplinari tecnico-giuridici molto puntigliosi e completi e possono garantire livelli ottimali di qualità igienico-sanitaria». Rivolgersi alle ditte esterne è poi più conveniente anche sotto il profilo economico, visto che le pubbliche amministrazioni dovrebbero sostenere costi aggiuntivi per introdurre la modalità della ristorazione con pasti alternativi e dunque dotare gli spazi dedicati di nuove attrezzature da cucina come frigoriferi o apparecchiature per riscaldare, nonché provvedere a garantire il servizio di vigilanza dei locali e delle attrezzature anche per tutelare la sicurezza dei bambini. «Quello dell'alimentazione è un momento molto significativo sia sotto il profilo sociale sia a livello educativo - osserva il primo cittadino di Udine Furio Honsell - . Da anni il Comune di Udine ha assunto un impegno sulle politiche del consumo responsabile, uno degli obiettivi delle Nazioni Unite, che si è realizzato anche attraverso la definizione del bando per le mense scolastiche, con un'attenzione particolare al contenimento degli sprechi, all'alimentazione equilibrata, biologica e a chilometro zero, al rispetto per l'ambiente. È un valore importante e cancellarlo con un colpo di spugna nel nome di un individualismo travestito da libera scelta - si esprime il sindaco - significa

fare un passo indietro in un percorso che invece ci ha sempre qualificato». «Sono contento - conclude il sindaco di Udine - che invece molti Comuni, le scuole del comprensorio udinese e l'Asuiud abbiano voluto condividere l'auspicio che si possa salvaguardare un percorso importante sotto il profilo delle politiche per la salute, dell'educazione e dell'alimentazione».

### **Paluzza: appello dei sindacati per la casa di riposo (M. Veneto Udine)**

I sindacati Cgil e Cils hanno scritto ai sindaci dei Comuni che partecipano alla gestione della casa di riposo Brunetti dicendosi decisamente contrari alla dismissione dell'attuale servizio pubblico da parte dell'ente. Fiorella Luri (Cisl Fp) e Andrea Traunero (Cgil Fp) precisano che da anni la struttura «si pone come protagonista nel territorio di riferimento e come esempio positivo di gestione dei servizi, favorendo forme di gestione associata dei servizi. La qualità del servizio dedicato agli anziani della Carnia è riconosciuta da tutti i soggetti interessati a cominciare dagli stessi anziani e dalle loro famiglie». Secondo i sindacati, «aspetto fondamentale a garanzia della qualità è sempre stata la gestione diretta e pubblica del servizio basata su personale pubblico dotato di grande umanità e capacità professionale, selezionato come previsto dalle norme del pubblico impiego, tramite prove concorsuali in grado di individuare le caratteristiche necessarie a rivestire il delicatissimo ruolo di operatore in una struttura per anziani. Altre soluzioni gestionali diverse dal pubblico non prevedono l'obbligo di assunzione tramite concorso selettivo». (g.g.)

### **Piove, aule allagate. Tutti in sciopero (M. Veneto Udine)**

di Piero Cargnelutti - Scoppia la protesta all'istituto professionale Isis D'Aronco dove ieri i 640 studenti hanno manifestato tutta la loro rabbia per le condizioni in cui versa l'edificio, dove da tempo non si interviene con le adeguate manutenzioni. «La scuola è in decadenza, noi facciamo resistenza»: armati di megafono, gli studenti hanno ripetuto questa frase per l'intera mattinata. Erano tutti fuori dall'entrata dell'istituto, per un'iniziativa che hanno fatto scattare dopo mesi passati a frequentare le lezioni all'interno di aule dove l'acqua penetra dalla copertura e dove ci sono notevoli problemi di riscaldamento nonchè tanti altri segni del mancato intervento da parte degli enti preposti. «È una situazione che non possiamo accettare - hanno spiegato i rappresentanti d'istituto Asja Molinaro, Martina Garlatti, Martina Lo Biondo e Piero Nardini - , abbiamo diritto allo studio e alla sicurezza: quando ci sono forti precipitazioni come quelle avvenute in questi giorni e a settembre, l'acqua gocciola dal soffitto e siamo costretti a girare da una stanza all'altra. Il riscaldamento a volte non funziona e siamo anche sprovvisti di materiale tanto che molti di noi si comprano gli attrezzi per i laboratori, ma anche la carta igienica». L'Isis D'Aronco è un istituto che ha quarant'anni, dove da troppo tempo non si effettua un intervento straordinario di manutenzione: basta guardare gli infissi anni Ottanta che non sono più al passo con i tempi, soprattutto in una zona come quella della pedemontana gemonese, spesso colpita da forti precipitazioni. A sentire anche gli insegnanti, che ieri erano presenti con i loro ragazzi, si registra la sensazione di essere stati un po' abbandonati. Eppure in quella scuola ci sono 640 ragazzi provenienti da varie zone del Friuli, perché all'Isis D'Aronco si può imparare un mestiere come il meccanico, ma anche quello di operatore sociale. A tal proposito, ciò che colpisce è il fatto che proprio l'area dedicata al sociale, con ben otto aule, è quella in cui l'acqua penetra in modo consistente: quell'ala dell'edificio è stata realizzata dalla Provincia di Udine nel 2003. In quella zona, è difficile fare lezione con l'acqua che rischia di provocare un cortocircuito nei computer e negli spigoli in alto c'è la muffa. Fu realizzata per permettere agli studenti di frequentare i corsi all'interno del D'Aronco visto che prima dovevano essere ospitati nel vicino Isis Magrini-Marchetti. Il tetto pare non essere stato terminato nella prospettiva di realizzare un ulteriore piano in caso di necessità, ma ciò non è mai stato fatto: «Abbiamo intasato le linee telefoniche dell'Uti che è competente sulla struttura - dicono ancora gli studenti - e non abbiamo avuto una risposta. Noi continueremo a protestare finché non si sarà risolto il problema perché è un nostro diritto poter studiare in un ambiente sicuro». Da molti anni non si registrava una protesta di queste dimensioni nel centro studi gemonese.

**Il preside:** «I ragazzi hanno ragione, dovrei chiudere la scuola» (*testo non disponibile*)

## **Guasti, ritardi e cinque treni cancellati (M. Veneto Pordenone)**

di Donatella Schettini - Nel viaggio inaugurale domenica era filato tutto liscio, ma i problemi tecnologici erano dietro l'angolo. Di fatto la riattivazione della linea ferroviaria Sacile-Maniago sta assumendo in contorni di un "work in progress" a causa degli inconvenienti che si stanno verificando giorno dopo giorno, tanto che Trenitalia ha deciso, in questa prima fase, di dislocare bus sostitutivi stabilmente nelle stazioni di Sacile e Maniago. Non si sa mai. Ritardi e treni cancellati. La giornata di ieri è stata caratterizzata da nuovi disagi per chi aveva scelto il treno per raggiungere scuola o lavoro da Sacile a Maniago e viceversa. Un guasto al sistema che garantisce l'esercizio in sicurezza dei convogli ha causato al mattino il ritardo di tre Minuetto, mentre il malfunzionamento del passaggio a livello di Montereale Valcellina ha provocato la cancellazione di cinque corse da e per Maniago nel pomeriggio. I passeggeri sono stati dirottati sugli autobus. Il guasto che si è verificato ieri mattina ha coinvolto tre treni. Il primo è partito da Sacile alle 6.34 e il secondo alle 7.22: sono arrivati entrambi a destinazione a Maniago con dieci minuti di ritardo. Ben più consistente quello accumulato dal regionale 24864, arrivato a destinazione con 37 minuti di ritardo. Il risultato è che gli studenti che hanno scelto il treno sono arrivati a scuola ben oltre il suono della campanella d'ingresso. Stessa sorte per chi si recava al lavoro. Il motivo dei ritardi, spiega Trenitalia, sta in un guasto al sistema di supporto alla marcia del treno: se c'è qualche anomalia per la sicurezza il convoglio si blocca. Ieri il sistema ha avuto un guasto determinando i ritardi. Problema risolto già in mattinata. Nel pomeriggio si è verificato il guasto più importante: un malfunzionamento del passaggio a livello di Montereale ha costretto a una decisione radicale, la cancellazione di cinque convogli nel pomeriggio per i tempi necessari alla soluzione del problema. I viaggiatori sono partiti in autobus anziché in treno. Bus in soccorso al treno. Di fronte ai problemi che si stanno verificando da martedì Trenitalia ha deciso di mantenere a disposizione due bus nelle stazioni di Sacile e di Maniago, pronti a intervenire in caso di guasto sulla linea e di impossibilità per i treni a procedere. Sono stati utilizzati martedì e ieri pomeriggio, trasportando gli utenti a destinazione. I pendolari che hanno auspicato il ritorno del Minuetto, e che si trovano a viaggiare nuovamente sui bus confidano in una risoluzione veloce delle problematiche. Sperano che siano sufficienti alcuni giorni per andare a regime e garantire la regolarità del trasporto su rotaia, senza traslochi in corriera o ritardi. «La ripartenza della Sacile-Maniago, costata ben 17 milioni di euro, è stata decisamente negativa - ha commentato ieri il Movimento 5 stelle regionale - Se non si risolvono subito i problemi emersi si rischia di vanificare tutte le possibili ricadute positive del progetto». Disagi e intoppi da martedì. L'inaugurazione di domenica, con tanto di treno storico, era filata liscia, al pari del primo giorno di corse regolari sulla Pedemontana, lunedì, quando lavoratori e studenti sono arrivati a destinazione nei tempi programmati. Martedì sono cominciati i guai: un guasto alla linea aveva provocato problemi ai passaggi a livello. Risultato: pendolari fermi per diverso tempo in campagna (tra Malnisio e Montereale e ad Aviano) e trasferiti sul bus. Ieri i disagi sono proseguiti anche se con problemi di diversa natura rispetto al giorno precedente. L'auspicio è che sia finita qui.

### **Tari, bollette in ritardo. Scoppia il caos pagamenti (Gazzettino Pordenone)**

L'avviso ricorda che la tassa è da pagare entro il 30 novembre, peccato però che in moltissimi casi la lettera a casa dei cittadini-contribuenti è arrivata soltanto dopo il termine indicato. È il super-inghippo che si è creato con l'invio delle bollette-sollecito relative alla Tari, l'imposta sui rifiuti. Sembra che il caos dei bollettini sia scoppiata a causa dei ritardi nella consegna della posta.

Risultato: uffici del Comune presi d'assalto dai contribuenti infuriati e preoccupati per la scadenza già superata.

**IL RITARDO** Gli avvisi di sollecito che il municipio ha inviato sono complessivamente 3.100: va subito detto che si tratta di semplici solleciti - non di bollettini di accertamento al quale seguirebbe anche la sanzione - agli utenti che non hanno ancora provveduto a pagare la Tari dopo che, in precedenza, era arrivata la normale bolletta. In molti casi - come hanno precisato dagli uffici municipali - si tratterebbe di semplici dimenticanze cui rimediare attraverso il pagamento così come richiesto proprio dal sollecito. Un pagamento che prevede in aggiunta soltanto il costo delle spedizioni postali e nessun'altro tipo di sanzione. Solo che, in seguito alla lentezza nella consegna della corrispondenza, in moltissimi hanno ricevuto il richiamo il 2, il 3 e addirittura anche il 6 dicembre. E dire che l'Amministrazione comunale si era presa piuttosto per tempo nella consegna dei bollettini facendo pervenire tutte le 3.100 lettere il 15 di novembre. Siccome normalmente una raccomandata con ricevuta di ritorno arriva in quattro, massimo, cinque giorni i tempi previsti sembravano piuttosto larghi. Evidentemente il periodo a ridosso delle festività natalizie non ha aiutato e gli avvisi sono arrivati dopo la scadenza indicata come termine di pagamento.

**NESSUNA SANZIONE** Il problema ha fatto scattare i timori da parte dei molti contribuenti che si sono visti recapitare l'avviso di sollecito fuori tempo. Ma dagli uffici municipali tranquillizzano. Non c'è alcun problema: la data indicata del 30 novembre non è tassativa e soprattutto non comporta alcun tipo di sanzione. Oltre alla cifra relativa al tributo è da pagare soltanto il costo di spedizione. L'importante è che il contribuente ritardatario che non ha ancora provveduto al pagamento lo faccia entro un periodo ragionevole che gli uffici indicano cautelativamente in una decina di giorni.

**REGOLARITÀ** Nessun problema, dunque, nonostante la data sia già oltrepassata. Quel termine è stato fissato in maniera indicativa in modo che vi sia un riferimento. Il fatto che in molti casi la raccomandata con ricevuta di ritorno non sia arrivata tempestivamente apre una finestra di una decina di giorni - dal giorno in cui la lettera è stata ricevuta - per regolarizzare la propria posizione. I problemi potrebbero sorgere solo successivamente: nel caso in cui il contribuente che non è in regola non provveda al pagamento entro la decina di giorni, così come indicato dagli uffici tributi, scatterebbe un ulteriore accertamento. Questo sì comporterebbe anche una sanzione pari al 30 per cento della bolletta. Quindi, per evitare l'accertamento e la successiva multa, meglio pagare subito nonostante il 30 novembre sia già abbondantemente superato. (Davide Lisetto)

### **«Ambiente Servizi può accedere ai verbali» (M. Veneto Pordenone)**

Le dichiarazioni dei dipendenti all'Ispettorato del lavoro non possono essere segrete: è quanto indica un provvedimento della presidenza del consiglio dei ministri, che potrebbe essere destinato a fare giurisprudenza, dopo un ricorso di Ambiente Servizi. È la prima volta che viene data una simile indicazione all'Ispettorato del lavoro, nello specifico quello di Pordenone, col quale la società pubblica che gestisce raccolta e riciclaggio dei rifiuti per 23 Comuni del Friuli occidentale, con sede a San Vito, si è trovata faccia a faccia per alcune presunte violazioni che le venivano contestate. «Sinora, i verbali alla base di decisioni dell'Ispettorato del lavoro o di istituti analoghi erano segreti - osservano ad Ambiente Servizi -. Il che non consentiva alle aziende di approntare una valida difesa. Nei giorni scorsi, questa barriera è stata abbattuta, consentendo ai datori di lavoro l'accesso alle fonti di prova rappresentate dalle dichiarazioni dei dipendenti». L'importante provvedimento è stato assunto dalla presidenza del consiglio dei ministri sulla base di un ricorso inoltrato dall'avvocato Romeo Bianchin a nome di Ambiente Servizi. Tutto è partito con la notifica da parte dell'Ispettorato del lavoro di Pordenone di un verbale nel quale venivano contestate alcune violazioni, tra le quali l'omessa registrazione del lavoro straordinario di alcuni dipendenti. «L'azienda non era mai stata sentita sui fatti contestati e quindi non aveva avuto la possibilità di evidenziare la legittimità della sua posizione - sostengono ad Ambiente Servizi -. Per questo aveva presentato all'Ispettorato un'istanza per ottenere copia delle dichiarazioni dei lavoratori, quanto meno di quelli non più propri dipendenti. La richiesta era stata rigettata dall'Ispettorato, anche perché "non avrebbe mai ottenuto dai soggetti interessati il consenso al rilascio delle loro dichiarazioni"». A questo punto, Ambiente Servizi, tramite il proprio legale, aveva proposto ricorso all'esecutivo Gentiloni. Dal canto suo l'Ispettorato ribadiva la legittimità del proprio diniego. «Nei giorni scorsi, la presidenza del consiglio ha notificato il proprio provvedimento - specificano alla società -. Accoglie le nostre istanze, in particolare per i dipendenti non più in forza alla società, e dispone da parte dell'Ispettorato del lavoro l'invio delle dichiarazioni dei dipendenti interessati, nonostante la loro opposizione». (a.s.)

### **Azzano, sotto l'albero un lavoro per quindici (Gazzettino Pordenone)**

Sono 15 le persone, da tempo senza un lavoro o in difficoltà economica, assunte dal Comune grazie a diversi progetti. Le ultime hanno cominciato a lavorare a fine novembre: Babbo Natale quest'anno ha portato loro un lavoro. Ne dà notizia l'assessore Roberto Innocente: «Grazie alle ingenti risorse messe in campo dall'amministrazione regionale e al lavoro del nostro ufficio, siamo riusciti a centrare l'obiettivo e a dare possibilità lavorativa, attraverso tre progetti, a 15 persone del territorio. Molti sono uomini e donne noti ai nostri servizi sociali; per noi è un grande risultato. Il lavoro è dignità e risorsa economica». I Lavori socialmente utili danno un impiego a 3 persone, due impiegati e un operaio, in cassa integrazione o mobilità. «Avremmo potuto inserire fino a 10 persone fra amministrativi e operai, ma i vincoli particolarmente rigidi del bando regionale hanno fatto sì che solo tre persone abbiano potuto accedervi, nonostante le molte domande ricevute» spiega Innocente. «Ero in mobilità da qualche anno - racconta un uomo che da ottobre e fino ad aprile lavora in Comune grazie ai Lsu -, interrotta da lavori sporadici in aziende private, ma mi mancavano gli ultimi mesi di lavoro prima di andare in pensione; la mia mobilità infatti scadrà il 18 aprile. In municipio quindi sto svolgendo gli ultimi miei mesi di lavoro. Per me lavorare in un ente pubblico è un'esperienza nuova, visto che per 30 anni sono sempre stato impiegato in aziende private nel settore amministrazione e controllo di gestione». Il Comune ha assunto inoltre per sei mesi, 32 ore a settimana, sette lavoratori grazie ai Lavori di Pubblica Utilità; persone che erano disoccupate da almeno 6 mesi e che non percepivano alcun ammortizzatore sociale o pensione; si tratta di donne over 50 anni e uomini over 55. Fra queste, 3 persone lavorano nel settore dei beni culturali e artistici come la biblioteca, 3 negli impianti sportivi e una a supporto delle attività sociali; sono assunte e seguite da tutor della Coop Guarnerio di Udine e della Coop Artco di Palmanova. La Regione finanzia totalmente il progetto con 140.500 euro. I cantieri di lavoro, finanziati per lo più dalla Regione con 39 mila euro, occupano 5 persone per sei mesi, 32 ore la settimana, per cura e manutenzione del verde comunale. Erano disoccupati, privi di ammortizzatori sociali o pensioni e in lista al Centro per l'impiego di Pordenone, che li ha individuati in base a una graduatoria che tiene conto di età, Isee e nucleo familiare. Questi cinque lavoratori percepiscono 50 euro al giorno di indennità lorda. (Elisa Marini)

### **Poste a Sant'Antonio, l'accusa della Uil: l'ufficio non è a norma (M. Veneto Pordenone)**

«L'ufficio postale a Sant'Antonio di Porcia è fuori norma». Il sindacato Uil poste lo ha segnalato al sindaco Giuseppe Gaiarin. «Uil poste e l'associazione Ada per i diritti degli anziani segnala - è il comunicato del sindacalista Paolo Riccio - che l'ufficio postale succursale 1, frazione di San Antonio di Porcia, non è a norma di legge». Il problema è quello delle barriere architettoniche. «Non sono state abbattute le barriere architettoniche: infatti l'ufficio è sprovvisto di rampa di accesso - ha segnalato Riccio -. Per evitare problemi ulteriori e per la tutela delle persone diversamente abili, la richiesta al primo cittadino Gaiarin è quella di intervenire per sanare la grave situazione». I locali non sono in sicurezza: manca uno scivolo all'ingresso, inoltre l'atrio ha dimensioni minime. «Gli utenti sono oltre cinquemila - ha aggiunto Riccio -. Meritano uno sportello postale accessibile per tutti». Uil poste ha puntato il dito. «Alcuni gradini limitano l'accesso alle persone con difficoltà motorie. È anche pericoloso l'accesso agli anziani che frequentano l'ufficio per il disbrigo di operazioni postali e finanziarie». Sembra complicata la fruizione dei servizi. Secondo Uil poste le ragioni strutturali e gli spazi interni non sono proporzionati al bacino dell'utenza che è ad alto potenziale commerciale. «Sulla questione bisogna intervenire - aggiunge Riccio -. Secondo le normative in materia di sicurezza: si chiede un intervento definitivo per la risoluzione dei problemi». Il sindacato fa sul serio. «Se non riceveremo notizie di intervento - è l'ultimatum di Uil poste - saremo liberi di fare valere i diritti delle persone anziane. Quelli in materia di sicurezza e di accessibilità ai locali di un pubblico servizio». Le barriere architettoniche sono un impedimento anche per le mamme con carrozzina, infortunati e altre categorie deboli. «Una legge del 1989 prevede l'eliminazione delle barriere architettoniche per l'accesso ai luoghi pubblici - ha concluso Riccio -. L'ufficio postale come negozi e municipio è un luogo pubblico oppure no?». (c.b.)

## **Sostegno al reddito, la rabbia dei cittadini: «Ci manca anche l'energia per l'albero» (Piccolo Trieste)**

di Giovanni Tomasin - «Non abbiamo molto da perdere. Ci resta solo la dignità e ci state togliendo anche questa». Ha parlato così Patrizia Palcini, una delle cittadine intervenute ieri alla prima commissione del consiglio comunale, durante la seduta dedicata ai ritardi delle misure per il sostegno al reddito. Un problema che ha interessato oltre 3mila persone in tutta la città. Oltre a Palcini, anche altri cittadini hanno colto l'occasione di esprimere la loro opinione davanti all'assessore alle Politiche sociali Carlo Grilli e ai tecnici di Regione e Inps. Ha dichiarato Massimo Giraldi: «Se le istituzioni non hanno personale, usino gli utenti. Noi siamo disponibili a lavorare, nessuno vuole l'assistenzialismo». Giraldi si è chiesto poi quali siano i costi della misura rispetto all'erogazione, rilevando infine che la situazione «può portare a problemi di ordine pubblico». Marianna Chieppa ha detto: «Ci sono persone che girano per i bar il più a lungo possibile, sperando che qualcuno offra loro un caffè, perché non hanno luce e riscaldamento a casa. Metteteci a disposizione della comunità, perché il nostro non è un problema informatico, è un problema reale. Non abbiamo neanche la corrente per l'albero di Natale. Se continua così ci sarà una rivolta». Alla commissione di ieri il presidente Antonio Lippolis (Lega) ha invitato Comune, Regione e Inps in quanto enti coinvolti nel procedimento di erogazione. Un procedimento che sta subendo pesanti ritardi. L'assessore Grilli ha spiegato che buona parte dell'intoppo deriva da un'incompatibilità tecnica fra i database di Regione e Inps, che fa sì che gli uffici del Comune non sappiano a chi e in quale misura erogare il sostegno. Grilli ha assicurato che l'assegno di settembre-ottobre arriverà a giorni e che seguirà a breve quello di novembre. Ha aggiunto: «Dal punto di vista politico a questa misura è mancata un'apertura del mercato del lavoro. Non è possibile che di 3mila 500 utenti a Trieste ci risulta che solo sette abbiano poi trovato un impiego. Capisco la rabbia delle persone, perché alla fine è il lavoro quel che vogliono». I rappresentanti di Regione e Inps hanno spiegato, entrando a fondo nei particolari, le ragioni per cui si sono verificati ritardi. Restano le preoccupazioni sulla loro soluzione e sul prossimo futuro quando, dal 2018, l'erogazione dipenderà dalla card nazionale. Commenta Lippolis: «Mi pare si brancoli ancora nel buio. La politica ha inseguito i risultati di bandiera da rivendicare senza preoccuparsi della loro implementazione. Lo Stato esige puntualità dal cittadino ma non da sé stesso». Anche i consiglieri Vincenzo Rescigno e Roberto Cason (Lista Dipiazza) ed Elena Danielis (M5S) sono intervenuti. Maria Teresa Bassa Poropat di Insieme per Trieste ha commentato: «È una lezione di come funziona la pubblica amministrazione: non funziona. Sono sconcertata». Così il forzista Michele Babuder: «L'urgenza mi pare trovare una sede e tre persone per creare uno sportello di sostegno. Mi pare Grilli vada in questa direzione. Non si può lasciare che gli assistenti sociali siano incastrati in ufficio a far di conto invece di stare sul campo, e non per colpa loro». Interviene anche Ettore Ribaudò, referente politico del Mir: «Com'è possibile che siano le incompetenze degli uffici regionali a dover costringere chi ha diritto a uno stop forzato?».

## **Il rilancio del Comune: «No al carbone dal 2025? Anticipiamolo al 2021» (Piccolo Gorizia-Monfalcone)**

di Laura Borsani - Il Piano energetico nazionale carbon free 2025-2030 ha sollevato rabbia, quando non l'amara indifferenza all'insegna del «niente di nuovo sotto il sole». Dall'amministrazione comunale partono i «siluri» per ciò che viene ritenuta una «beffa», se non una vera e propria «presa in giro». Insomma, è il tenore generale, di che cosa stiamo parlando? «Lo sapevano tutti, da due anni si parlava della chiusura della centrale nel periodo 2025-2030, era già nei piani del governo Renzi», dicono il sindaco Anna Maria Cisint e l'assessore all'Ambiente Sabina Cauci. «Al Tavolo con la stessa A2A era ormai noto e risaputo. Da qui ad allora peraltro può cambiare tutto, vista la fluidità del mercato elettrico». Con Cisint a rincarare: «Intanto oggi ci troviamo a sorvegliare i fumi della centrale, provvedendo ad inviare le segnalazioni alle sedi preposte, centrale che ha aumentato la produzione di fronte alla crisi del mercato del gas». Toni forti in particolare nei confronti dell'assessore regionale all'Ambiente Sara Vito. E la convinzione, quella del sindaco e dell'assessore, che «siamo semplicemente in campagna elettorale». È come un cerino acceso gettato tra i rami secchi. Tanto che Cisint rilancia dicendosi «pronta a battere i pugni con la Regione e il governo, per chiedere l'uscita dal carbone nel 2021, seguendo le orme della Francia». Chiamate in causa sono le Bat europee (le Best available techniques, ovvero le migliori tecniche disponibili, impiantistiche e di gestione per garantire bassi livelli di emissione di inquinanti, ndr), ai fini della revisione Aia della centrale. «Ispra aveva assicurato che le direttive europee sarebbero state applicate alle centrali a carbone attraverso la verifica delle Autorizzazioni ambientali lo scorso agosto, come c'era stato confermato in occasione del convegno tenutosi a giugno a Monfalcone - spiega Cauci -. Stiamo ancora aspettando. La risposta alle nostre costanti richieste al ministero è sempre quella: "è imminente". Se tanto mi da tanto, c'è da pensare che tutto slitterà al prossimo Governo nazionale». E Cisint: «Siamo di fronte all'incapacità di ridurre i tempi sull'Aia, anzi, oggi apprendiamo che non si rivedono». Un passaggio, le Bat, considerato utile a «procedere con la revisione Aia - aggiunge Cisint - che non era avvenuta ai fini della scadenza del 2017 con l'intervenuta proroga. È un ritardo inaccettabile. È grave come grave è l'approccio della Regione che ora fa passare il decreto di chiusura delle centrali come un risultato trionfale. Ma di cosa stiamo parlando? Questa è piuttosto la conferma dell'inefficienza ad agire sul problema del carbone. Perseguiamo la nostra linea e chiederemo l'anticipazione al 2021, come ha fatto la Francia. Ciascuno si assuma le proprie responsabilità, compresa l'assessore Vito, che nel piano in questione non è mai stata chiara». Cisint e Cauci ricordano un ulteriore aspetto: «È da sei anni - affermano le due esponenti della giunta comunale di Monfalcone - che attendiamo l'applicazione della direttiva europea Euratom (la Comunità europea dell'energia atomica, ndr), in ordine alle rilevazioni della radioattività della centrale, fissata prima del 2018. Altri paesi hanno già provveduto». Cisint quindi incalza: «Dove sono i piani di riconversione, delle alternative occupazionali e dello smantellamento e bonifica del sito della centrale? Abbiamo chiesto accordi in tal senso. Noi siamo pronti per concludere tutto entro il 2021».

### **Vescovini : «Tra sette anni l'abbandono e niente soldi per demolirla»**

«Dopo avere consentito alla centrale a carbone di proseguire la sua attività in questi cinque anni, nonostante l'evidenza di una autorizzazione ambientale che definire fasulla è un eufemismo e soprattutto dopo avere consentito in un momento di distrazione la proroga dell'Aia senza alcuna discussione, nessuna conferenza dei servizi, nessuna revisione dei parametri relativi alle emissioni, ora la nostra pseudo assessore all'ambiente, con toni trionfalistici, ci viene a dire che la centrale chiuderà nel 2025». Gli strali di Alessandro Vescovini alla guida della Sbe, ma soprattutto project leader del mini-rigassificatore stoppato a Monfalcone, non si fanno attendere. Nel mirino, oltre l'A2A, l'assessore Sara Vito (*segue*)

### **Il "mistero" della proroga automatica**

*testo non disponibile*



### **Subito in fila al tendone allestito per 60 migranti (Piccolo Gorizia-Monfalcone)**

di Francesco Fain - Tre mesi. Novanta giorni. Non uno di più. «Perché, oltre a quella scadenza, sarebbe necessaria un'autorizzazione di carattere urbanistico che noi non ci sentiamo di chiedere», scandisce con chiarezza il vicario episcopale, don Stefano Goina. Pertanto, il tendone (aperto ieri ai richiedenti asilo e allestito nell'area esterna dell'Istituto Contavalle) sarà un'esperienza temporanea, limitata, senza alcuna proroga. Non solo. La tensostruttura "rischia" di registrare subito il tutto esaurito: conta sessanta posti-letto («troppo pochi», per i volontari che lavorano in prima linea) e sono circa una sessantina i migranti senza un ricovero che erano alloggiati, in questi giorni, tra l'androna dell'oratorio "Pastor Angelicus" e l'atrio della sede di piazza San Francesco della Caritas. Quindi, potrebbe essere che sin da subito la struttura di accoglienza si riempia. Gli arrivi cessano. «In questi giorni - spiega don Paolo Zuttion, direttore della Caritas diocesana - gli arrivi non si sono affatto fermati. Giovedì scorso, in un sol botto, ne sono arrivati quindici». Altro concetto forte che don Zuttion vuole specificare è che il tendone è stato allestito a spese dell'Arcidiocesi. «Non ci sono convenzioni in atto. Non ci sono possibilità di introito», chiarisce. «Non è vero - aggiunge - che l'accoglienza dei migranti va a discapito dell'attenzione per tutti gli altri bisognosi, e non è soprattutto vero che ci si guadagna qualcosa, dato che non abbiamo alcuna convenzione attiva per il tendone». La gestione è affidata infatti alla cooperativa Murice, ma i costi - questo va ripetuto - vengono coperti direttamente dalla Curia. La tensostruttura è molto ampia: si estende per 24 metri per dieci ed è stata messa a disposizione da Medici senza frontiere per contribuire a dare una risposta di accoglienza a tutte queste persone. Il montaggio è stato affidato agli alpini dell'Ana che, con la consueta serietà, hanno portato a termine il lavoro in pochissimo tempo. Le brandine sono arrivate dalla Grecia e i posti sono sessanta, non uno di più. La gestione e l'entrata. La sua gestione sarà coordinata dalla Caritas diocesana. Confermato che l'entrata al tendone sarà completamente indipendente rispetto a quella dell'Istituto Contavalle. In altre parole, gli ospiti della tensostruttura e la decina di persone ospitate al "Contavalle" (famiglie in situazioni particolari) non verranno mai in contatto. Verrà creato un percorso distinto. In via Garzarolli troveranno sistemazione le persone senza accoglienza, ma solo per dormire e solo per la notte: la struttura aprirà la sera tra le 19.30 e le 21, e le uscite dovranno avvenire la mattina tra le 7 e le 8. I pasti continueranno invece probabilmente ad essere distribuiti (ma, sino a qualche giorno fa, non si sapeva ancora dove) dai volontari di "Insieme con voi". All'Istituto Contavalle sono stati installati anche sei bagni, quindi uno ogni dieci ospiti circa, mentre per le docce i richiedenti asilo potranno presto rivolgersi al centro San Giuseppe. Attenzione particolare verrà riservata anche a ordine e sicurezza: tutti gli ospiti del tendone verranno registrati quotidianamente, con i nomi comunicati poi a Prefettura e autorità. Durante la notte ci sarà un custode, mentre i due operatori dipendenti della cooperativa Murice impegnati a turno al "Contavalle" saranno affiancati di volta in volta anche da due o tre volontari.

### **Il corteo pro-accoglienza con il veto galleria Bombi**

Sabato si svolgerà in città una manifestazione a favore dell'accoglienza. Anche il Forum ha deciso di aderirvi: il corteo partirà alle 15 da piazza Sant'Antonio, organizzato dal gruppo di associazioni che si riconoscono nella volontà di «restare umani» (*segue*)